



Merkel punta i piedi: non servono i titoli europei. Ma fatica a piazzare il decennale del suo Paese

# Barroso: la crisi peggiorerà

piazzata dagli eurobond. Si ipotizza il 60% e chi va oltre deve trovare sul mercato i compratori per i propri titoli di stato a costi molto più alti. La terza ipotesi è la sostituzione parziale dei titoli nazionali con «obbligazioni comuni ma con garanzie non congiunte». Cioè degli pseudo-eurobond emessi da un'agenzia del debito Ue, in cui ogni Paese garantisce per la propria quota di debito. Così chi non ce la fa a pagare non potrà andare a battere cassa dai tedeschi. Quest'ultima ipotesi è la meno efficace, ma anche la più fattibile, perché non richiede due anni di tempo per modificare i Trattati europei. Ora «è necessaria una discussione politica approfondita» ma «senza dogmi», ha detto Barroso. Per superare i timori dei Paesi virtuosi, che non vogliono pagare per chi spreca, la Commissione ha anche proposto due regolamenti che rafforzano la vigilanza sui bilanci nazionali. Obbligo per gli Stati membri di presentare una bozza di finanziaria entro il 15 ottobre di ogni anno e possibilità della Commissione di chiedere modifiche e di rimandarla ai parlamenti nazionali. Chi è in difficoltà potrà essere obbligato ad accettare gli aiuti finanziari, con la relativa perdita di sovranità.

## CRESCITA FERMA

In un quarto documento, infine, la Commissione ha illustrato quello che c'è da aspettarsi dall'economia Ue nei prossimi due anni. «La crescita è ferma in Europa: siamo a rischio di una nuova recessione», ha riassunto il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Alla cancelliera tedesca però fanno paura di più le critiche euroscettiche interne alla sua maggioranza che i documenti della Commissione. Superare la crisi con la «collettivizzazione dei debiti» è una cosa che «non funzionerebbe affatto», ha ribadito ieri la Merkel al Bundestag. E la Bce, ha aggiunto «non può stampare moneta», ma deve continuare a «mantenere la stabilità dei prezzi». Secondo la cancelliera quindi «occorre cambiare i trattati dell'Ue» per assicurare più rigore. Di fronte a tanta ostinazione Barroso non si è scomposto. Dicevano così anche a gennaio sul rafforzamento del fondo salva-stati, ha ricordato, e poi hanno dovuto cambiare idea: «la realtà ha molto da insegnare». ♦

## L'ANALISI

Silvano Andriani

# LA PARTITA DI MONTI E GLI ERRORI DELLA GERMANIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

I mercati sono irrazionali, ma non sono stupidi e sanno che una recessione trainata dalle politiche di austerità peggiorerà la situazione della finanza e renderà assai difficile conseguire il risanamento dei bilanci pubblici. Del resto l'Europa è la realtà che con maggiore decisione ha intrapreso un paio di anni fa la strada dell'austerità ed è quella nella quale economia reale e finanza vanno peggio.

Al cuore del problema europeo c'è la Germania. La Germania che continua ad opporsi all'uropeizzazione del debito, anche nella formulazione ora elaborata dalla Commissione europea sotto forma di emissione di bond; che, pur avendo un attivo della bilancia dei pagamenti relativamente maggiore di quello della Cina, non solo non pensa di adottare stimoli fiscali, come pure propone ora per i paesi forti il premier del governo di destra svedese, ma ha per prima inserito nella sua Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio; che non ha voglia di rimettere in discussione il patto con cui i sindacati hanno accettato di non tradurre in aumenti salariali gli aumenti di produttività convalidando formalmente un'attitudine a crescere solo conquistando quote del mercato mondiale.

La situazione è difficile in quanto a motivare il governo tedesco non è solo il desiderio di difendere l'interesse immediato di un Paese creditore, ma un orientamento culturale che ha radici profonde. Ad esso appartiene l'idea che un eccesso di indebitamento si curi con l'austerità. Ed è sorprendente

notare la similitudine dell'atteggiamento di oggi con quello tenuto dal governo tedesco negli anni 30, in aperta ripulsa delle idee keynesiane, che poi portò al crollo della Repubblica di Weimar ed all'ascesa di Hitler.

In tale orientamento culturale si inscrive il mito dell'indipendenza della Banca Centrale che la Germania ha inserito nella sua Costituzione già dal 1947. Questa idea tipicamente tedesca è stata adottata poi dai Paesi avanzati col prevalere delle idee liberiste

## La fine del duopolio Il premier dovrà articolare l'Europa oltre l'asse franco-tedesco

mentre gli Stati trasferivano alle Banche Centrali buona parte dei compiti della politica macroeconomica.

Nell'accezione tedesca l'indipendenza comporta che la Banca non debba acquistare titoli di Stato in emissione neanche in periodi di crisi, il che contrasta con prassi consolidate e con il buonsenso. «Abbiamo prestato con ogni mezzo ed in modi mai adottati prima; abbiamo accettato in pagamento titoli, acquistato titoli del Tesoro, fatto anticipazioni su titoli del Tesoro, non solo abbiamo scontato pienamente, ma abbiamo anche fatto anticipazioni su depositi di titoli di cambio per un ammontare enorme... Vedendo l'orribile stato nel quale si trovava il pubblico, abbiamo reso ogni assistenza che era in nostro potere». A parlare così non sono i governatori delle Banche centrali inglese o Usa che

dall'inizio della crisi stanno facendo di tutto e di più, ma fu, durante la crisi finanziaria del 1826, J. Harman primo governatore della neonata Banca d'Inghilterra. Lo statuto della Banca non prevedeva il ruolo di prestatore di ultima istanza, ma quei signori ritennero compito naturale della Banca preoccuparsi della stabilità dei mercati e della salute della finanza pubblica.

Non la pensa così il direttorio della Bce, condizionato dal peso dei membri tedeschi, che continua a proclamare la propria indipendenza e a ritenere che non sia suo compito occuparsi della stabilità dei mercati finanziari. Ed è un guaio giacché, quale che sia la strada che prescelta per un'eventuale europeizzazione del debito pubblico, essa, dovendo comportare una modifica dei trattati, sarebbe inevitabilmente troppo lunga rispetto alla velocità con la quale la situazione sta deteriorandosi. L'unica strada praticabile resta quella, ormai sostenuta anche dal governo francese, di trasformare il Fondo salva Stati in una banca che acquisti titoli pubblici per impedire che il tasso di interesse superi una determinata soglia e che sarebbe finanziata dalla Bce stampando moneta.

Non si sa se la Merkel stia tentando di cambiare la posizione tedesca, come lascerebbe ritenere la drammatizzazione dei rischi della situazione dei suoi discorsi recenti. Se così è finora non ci è riuscita, viste le ultime posizioni del governo tedesco e della Bce. Compito di Monti sarà, non solo quello di rassicurare la Ue sulla volontà dell'Italia di affrontare i propri problemi strutturali ma anche, utilizzando il prestigio e l'esperienza accumulata nella dimensione europea, di contribuire ad articolare lo schieramento europeo oltre l'asse franco-tedesco, tenuto conto che non solo la Francia, ma anche altri Paesi forti sono ormai minacciati dalla deriva dei mercati.

[www.silvanoandriani.it](http://www.silvanoandriani.it)